

LO SCONTRO POLITICO.

Fini: un nuovo patto Lo scoglio è la manovra

Cossiga per un governo a termine ma Lega e An lo stroncano subito

Il partito unico no, ma un bel documento comune sì. Tra i litiganti Berlusconi e Bossi s'avanza Fini. Che, ad ogni buon conto, alza la voce con il governo sulla finanziaria, evidentemente a uso e consumo elettorale. Ma si rifà vivo Cossiga con la proposta di un «governo a termine», nel caso di una crisi senza altro sbocco che quello delle urne. Lega, sospettata di essere manovrata dall'ex presidente, la boccia. Altrettanto fa Fini. Forza Italia, invece...

conseguenze sui mercati e la lira sugli altri alleati, a cominciare dal suo ospite di Telesse, il ccd Mastella («È stata molto più grave la sua uscita sulla lobby ebraica»), con cui si mette in concorrenza nella «sfida» al Ppi per un centro-destra. E passa a dettare le condizioni per la finanziaria che dovrebbero, al peggio, garantire ad An la sufficiente dose di demagogia elettorale. Ad esempio, sulle pensioni: «Cominciamo da quelle privilegiate. E tra queste le più privilegiate sono quelle dei parlamentari...».

Non è detto, però, che tutto sia o bianco o nero: governo di legislatura o elezioni anticipate. Del resto Scalfaro, non perde l'occasione per avvertire che farà di tutto per garantire la continuità della legislatura. Si colloca su questo crinale la nuova ipotesi di Cossiga, diversa da quella istituzionale che Berlusconi vive come una iattura perché, di fatto, sancirebbe il fallimento della sua esperienza di governo. Il «governo a termine», invece, potrebbe anche riaprire i giochi di nuove e diverse alleanze. Così, paradossalmente, a stroncare l'idea è proprio il leghista Sponconi che «consiglia» l'ex presidente di «godersi la sua pensione in Sardegna». E sempre speculare è la bocciatura di Fini di «ogni governo sedicente istituzionale e comunque diverso da quello attuale». Se la maggioranza si surriscalda, l'opposizione soppre-

ROMA. È di turno Fini. Va a Telesse, alla festa di quelli del Centro cristiano democratico e si abbandona alla «teoria»: «Potremmo anche sottoscrivere un documento politico di impegni che non significa il partito unico ma...». Ma a cosa? «Ad avere, se si rovescasse, tanti di quei deputati e senatori che certo non ci troveremmo in una situazione come quella che abbiamo al Senato». Teoria? Il segretario del Msi dice a *Panorama*: «Il vero scoglio su cui il governo potrebbe infrangersi è la finanziaria». Anche il leader di An, dunque, si prepara al peggio. Un gioco speculare a quello di Bossi. L'uno tira la corda dal versante dell'antitrust, l'altro dal versante della politica sociale. «Dalla capacità di fare una legge finanziaria rigorosa ma al tempo stesso giusta - sostiene Fini - discende la capacità del governo di durare. Se ce la fa, ha davanti a sé l'intera legislatura». E se non ce la fa? La risposta resta confusa, forse perché inconfessabile: elezioni anticipate. Sull'ipotesi di un governo istituzionale che il leader del Ppi Buttiglione, vedrebbe bene presieduto da Cossiga, Berlusconi ha già sparato tutti i suoi colpi sotto il solleone del ferragosto. Ora che i nuvoloni imperversano, sul governo e sulle montagne del Cadore dove sta consumando i suoi ultimi giorni di ferie, l'ex presidente della Repubblica si prende una vendetta fredda: «Abbiamo ereditato il peggio della prima Repubblica, comincio a pensare che sia meglio puntare alla terza... C'è un modo di fare destabilizzante e incompatibile... Un atteggiamento da Wanna Marchi della politica...». Una stroncatura che sfiora il pentimento. Ma è anche una presa di distanza da Buttiglione. Cossiga si fa artefice di una «terza via»: «Questa maggioranza ha il diritto e, ora più che mai, il dovere di governare, finché può. Quando non riuscirà a farlo si correrà ai ripari, ma nelle forme dovute». Quali? «Un governo di transizione - cosa del tutto diversa da un governo istituzionale - che per essere credibile, senza ricorrere al consociativismo, dovrebbe avere l'accordo del massimo delle forze politiche, a cominciare da quelle più significative dell'attuale governo e dell'attuale opposizione».

rica su palazzo Chigi. Cossiga è sospettato di essere l'ispiratore delle ultime sortite di Bossi. Ma, al di là delle smentite sull'episodio contingente, è anche vero che l'ex presidente ha buoni agganci anche in altri pezzi dell'attuale maggioranza. Oltre, beninteso, nel nuovo gruppo dirigente del Ppi. Se manovra c'è, potrebbe es-



Cossiga

«Meglio la Terza Repubblica Berlusconi vada avanti se può oppure governo a termine»



Fini

«Un documento comune ci farebbe guadagnare voti Il vero scoglio è la finanziaria»

sere più complessa di quel che appare. Se è vero il timore della Lega di ritrovarsi di fronte alle urne ridotta a mal partito dalla campagna acquisti di Forza Italia, non può che essere speculare la preoccupazione del Msi-An di salvaguardare la rendita di posizione acquisita con l'ingresso a pieno titolo nella maggioranza di governo. Per questo Fini provvede a defilare An dalla campagna contro la Banca d'Italia e i famosi «poteri forti» che potrebbe attirargli la responsabilità di una crisi. Salva solo di Tatarella. Sul resto, taglia corto: «bisogna prendere atto che in una democrazia complessa ci sono poteri perfettamente legittimi, oltre a quelli istituzionali, che non vanno criminalizzati ma regolati. Dentro An qualcuno ha preso delle scorciatoie: eccoli lì, siccome sono poteri forti, stanno tramando. Non è vero. Io ai complotti non credo». Messa una pezza sugli errori di «ingenuità» dei suoi, il furbo Fini scarica tutte le

sa l'ipotesi per quel che è. «Troppi se», osserva Bassanini, rilevando come «sia una ulteriore subordinata da realizzare nel caso in cui gli stessi leader di questa maggioranza dichiarassero pubblicamente di non essere in grado di formare il nuovo esecutivo». Per l'esponente della segreteria «solo in tal caso il Pds potrebbe dare il proprio appoggio», sempre che abbia «un carattere istituzionale». Un po' più in là si spinge Macaluso che trova l'ipotesi «molto sensata, interessante». E aggiunge: «Non vedo Cossiga come leader né della sinistra né del centro-destra. Tuttavia, siccome è una persona di livello, radicata nella vita democratica, nulla è escluso nella storia degli uomini». Si dovrebbe escludere un ripensamento dei berlusconiani. Se è scontata la difesa di D'Onofrio, invece arriva a sorpresa il distacco di un forzaitalista d'assalto come Pietro Di Muccio: «È una ipotesi accademica». Fino a che punto?

berlino... Lunedì glielo canto in Consiglio federale... È lui che è fuori dalla Lega... È andato riprendendo Rocchetta per tutta la giornata. Dichiarazioni altalenanti che si spiegano, biblicamente, potrebbe sintetizzarsi il coro di consensi piovuti sul Senator, afflitto e cogitabondo, che ieri se n'è stato al chiuso delle mura domestiche, occupato a mettere a punto il comizio programmato per stasera ad Alzano Lombardo. Nel coro di «resta con noi» cantato da dirigenti grandi e piccoli, due sole voci stonate, le solite: quelle di Franco Rocchetta, presidente della Lega Nord e sottosegretario agli Esteri, e quella della di lui consorte Marielena Marin, segretaria della Lega Veneta. Così, ancora una volta, la pantomima sull'esplosione scissionista nel Carroccio si riduce alle elucubrazioni sul destino dei due veneti, in eterno conflitto con Bossi, in eterno procinto di fare la valigia. E il copione arcinoto, anche ieri, è andata regolarmente in onda. «Stavolta lo pianto quel pazzo... Anzi no. Resto e gliela faccio vedere io all'Um-

Mentre il leader missino invoca un documento comune e teorizza elezioni, l'ex presidente propone «una terza via»



Il leader della Lega Nord Umberto Bossi

Marco Marcotulli/Sintesi

«Umberto, non te ne andare» La minaccia di Bossi mette in riga la Lega

Ministri, parlamentari, sindaci della Lega ribadiscono «piena fiducia al segretario Bossi». Al coro «Umberto, non te ne andare» non partecipa il tandem veneto Rocchetta-Marin sempre più intenzionati a fare le valigie, anche perché su di loro pende la minaccia reale di espulsione. Non ci sta invece a sbattere la porta Farassino: «Bisogna restare fedeli a Bossi». La Voce repubblicana difende il Senator. Bassanini: «Nelle esternazioni di Bossi un fondo di verità».

allontanatosi dal Carroccio) e del fido padovano, onorevole Vittorio Aliprandi. Ma anche questa mossa è stata subito ridimensionata. Proprio Bonato getta acqua sul fuoco: «Niente conferenza stampa, ci vedremo a Fiumicino e lì decideremo sul da farsi». Il leader veneto fiuta tuttavia un pericolo reale: che se non fa lui le valigie, gliel'anno fare. Allora può darsi che per evitare l'onta di un'espulsione stavolta decida davvero di giocare in contropiede e salutare la Lega, imboccando la strada di Forza Italia, mascherata da qualche etichetta del tipo Forza federalismo.

Sorti di Rocchetta a parte, ecco le voci intonate nel coro dei consensi. Detto di Farassino che sostiene la necessità di «non abbandonare Bossi in un momento così delicato», Sponconi, a nome di tutti i ministri, afferma: «Bossi deve rimanere al suo posto, chi attacca lui attacca la Lega e non vuole il cambiamento nel Paese». E aggiunge: «Quando dice cose vere sono sempre tutti ad attaccarlo, eppure tutti sanno che Berlusconi è un monopolista, che sull'antitrust non molteremo e via elencando». Gli fa eco il capo dei Senatori, Francesco Tabladini: «Bossi rimarrà al suo posto, è una persona specchiata che ha a cuore le sorti del movimento, se lui lascia la Lega si sfalda». Perfettamente in riga anche il capogruppo alla Camera, Pierluigi Petrucci: «Alternative a Bossi non ce ne sono, sarebbero tutte soluzioni di ripiego». Il teno della solidarietà non cambia via via che si scende dalla scala gerarchica. Luigi Negri

e Roberto Ronchi ribadiscono con ancor più forza: «L'unico che può succedere a Umberto Bossi è solo Umberto Bossi», afferma il socio fondatore della Lega Ronchi. «Rimani al tuo posto e non farti curare dalla vergognosa campagna diffamatoria», tiene borbottone il segretario della Lega lombarda. L'elenco dei peana interni (i sindaci: Formentini e Fassa in testa) sarebbe ancora più lungo. Ma qui basta e avanza. Interessanti invece le prese di posizione esterne. La più sporticata difesa di Bossi arriva dalla Voce Repubblicana. In una nota, il giornale del Pri afferma fra l'altro: «Il linciaggio a cui è stato sottoposto l'onorevole Bossi da parte degli alleati di maggioranza è qualcosa di indecente e insieme risibile». In definitiva si invita la Lega a «tenersi ben stretto il suo leader, magari proibendogli le vacanze in Sardegna». Mentre anche il polo di maggioranza sceglie la via morbida e nessuno attizza ulteriori polemiche (Casini addirittura propone che a Bossi venga conferito un incarico nel governo), il pidessino Franco Bassanini invita a riflettere sulle esternazioni del Senator che «al di là delle esagerazioni contengono sempre un fondo di verità». A proposito di Pds, sarà proprio Bassanini a confrontarsi con Bossi lunedì prossimo a Modena alla Festa dell'Unità per l'atteso dibattito sul federalismo. Intanto il capo del Carroccio ha confermato con la sua partecipazione, annunciando inoltre che domani sarà presente alla regata storica di Venezia. Un altro schiaffo a Rocchetta?

Evasione fiscale per Emilio Fede «Facemmo solo un errore»

MILANO. Emilio Fede conferma, è tutto vero: nel 1987 ha evaso il fisco per la cifra di 100 milioni e rotti, ma è stata una svista, una dimenticanza del suo commercialista, un errore commesso in assoluta buona fede. La vicenda l'ha denunciata ieri il settimanale *Liberazione*, ma è ampiamente documentata - dagli estratti dell'Anagrafe tributaria di Roma. Nel maggio del 1987 il direttore del Tg4 lasciò la Rai per passare a Rete A, ma la nuova assunzione avvenne nel dicembre dello stesso anno. In mezzo ci sono sei mesi di vuoto fiscale, ma non retributivo: Emilio Fede incassò per collaborazioni 97 milioni e 124 mila lire di cui non c'è traccia nel suo

740. L'Ufficio delle imposte di Roma però, nel 1993 si è preso la briga di fare un accertamento ed ecco i risultati del controllo, concluso il 15 novembre dello stesso anno. Reddito dichiarato 55 milioni e rotti, provenienti da lavoro dipendente. Reddito accertato, da lavoro dipendente, poco meno di 70 milioni. Omesse completamente le retribuzioni da lavoro autonomo, quasi 100 milioni sottratti alla serietà dell'Ufficio dell'imposte. Contattato per telefono Emilio Fede ha risposto con un leggero imbarazzo. «Dove è apparso questo articolo? Su *Liberazione*? Mi spiace, non lo leggo. E cosa dice, che ho stuprato qualcuno?»

No direttore, dice che ha evaso il fisco per 100 milioni e rotti. Ma per carità, quello è un vecchio contenzioso. Effettivamente ci fu una dimenticanza del mio fiscalista, ma appena ce ne siamo accorti abbiamo fatto ammenda, presentando un ricorso alla divisione... come caccchio si chiama? **Quindi è tutto vero, salvo il fatto che non si tratta di un'evasione fiscale in malafede?** È una cosa complicata da spiegare, quell'anno, facendo la dichiarazione dei redditi, ci dimenticammo nei mesi di collaborazioni autonome. Quando me ne sono accorto io stesso ho chiesto di pagarmi, mi sono autodenunciato.



Emilio Fede

Per caso il pentimento è avvenuto dopo l'accertamento fatto dal fisco?

Noo, sicuramente prima. Non ricordo le date, ma sicuramente prima. Clik.

Sergio Berlinguer: non sono io «l'ispiratore» del Senator

MILANO. «Non sono stato io a informare Bossi...», anche il ministro per gli italiani nel mondo, Sergio Berlinguer, smentisce di essere lui la gola profonda che avrebbe informato il Senator circa la telefonata di Berlusconi a Scalfaro, con la quale il Presidente del Consiglio avrebbe di nuovo manifestato l'intenzione di ricorrere anticipatamente alle urne. Ammesso che la cena con Bossi e il ministro leghista Gnutti, alla pizzeria Spinnaker di Porto Cervo, «c'è stata», tuttavia Berlinguer definisce «frutto di pura fantasia le notizie apparse sulla stampa che lo indicherebbero come l'informatore del leader leghista». Insomma il giallo della «fonte

più che certa», tirata fuori da Bossi nelle sue esternazioni televisive, è destinato probabilmente a non avere soluzione. Il coinvolgimento di Berlinguer, un cossighiano doc, già segretario del Quirinale ha fatto però scattare un altro tipo di illazione: l'esistenza di un collegamento fra Cossiga e lo stesso Bossi. Qualcuno si è spinto fino al punto di ipotizzare che dietro le «bombe verbali» del Senator si celi l'ispirazione dell'extremator principe della Prima Repubblica. Emanuele Macaluso liquida le indiscrezioni sui rapporti fra l'ex Presidente della Repubblica e Bossi così: «Queste dietrologie mi sembrano romanze». Sulla stessa lunghezza d'onda

da il vicepresidente vicario di Forza Italia a Montecitorio, Pietro Di Muccio. «Bossi», dice Di Muccio, «agisce di testa sua e chiunque pensi che dietro di lui ci sia un altro a reggere i fili fa pura dietrologia». Perentorio, infine, il giudizio del ministro della Pubblica Istruzione, Francesco D'Onofrio, ai tempi della Dc considerato un cossighiano di ferro. «Non esiste alcuna strategia cossighiana con la Lega», taglia corto il ministro. E Sponconi è un intrigante, si goda la pensione in Sardegna. E Cossiga? È grato a Sponconi perché «con la sua innata maleducazione ha smentito nel modo più chiaro che possa essere io l'ispiratore di Bossi».